

EDITORIALE

FAMIGLIA, PURE WOODY ALLEN DÀ RAGIONE AL PAPA

GIORGIO DE SIMONE

Si parla molto, oggi, di famiglie allargate. Lo ha fatto su questo giornale (il 27 settembre scorso) Ferdinando Camon, vi fanno continuo riferimento sociologi, psicologi, opinionisti assortiti. Nel cinema più volte le ha rappresentate Woody Allen. Da par suo, è bene aggiungere. Con grande intelligenza e talvolta (non sempre) amara ironia. La stessa che molti critici hanno trovato in «Basta che funzioni» ("Whatever Works"), l'ultimo film del grande regista americano. Un film che dice come uno, nella vita, può sposarsi e lasciare la moglie per mettersi con la migliore amica della stessa salvo scoprire che neanche così funziona perché (lo si vedrà alla fine) c'è sotto un'inconfessata omosessualità. Ma la moglie abbandonata, che è salita intanto a New York in cerca della figlia andatasene di casa, trova a proprio indennizzo non uno ma due amanti di cui usufruire contemporaneamente.



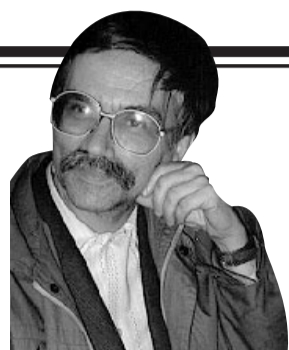
Woody Allen

Quanto alla figlia, nella Grande Mela ha pescato un fisico quantistico in là con gli anni, ma geniale e paranoico, lo ha sposato e poi, una volta incrociato, complice la madre, il bel ragazzo adatto a lei, lo ha piantato senza rimpianti. Questo, per Allen, il racconto della vita come gli viene oggi: un serraglio dove ognuno, se gli riesce, fa quel che gli pare. E se in altri suoi film il regista celebrava la famiglia aperta, qui sotto la lente va la sua evoluzione, ovvero la famiglia frantumata, polverizzata, incenerita. Questo mentre, sulla famiglia aperta, abbiamo appena sentito il Papa dire quanto faccia male. Male soprattutto ai bambini che diventano «orfani non perché figli senza genitori, ma perché figli che ne hanno troppi». E male, mi permetto di aggiungere, perché quando i bambini diventano ragazzi si rendono conto di quanto uno e entrambi i loro genitori siano stati egoisti, deboli, irresponsabili. È difficile avere fiducia in una vita siglata da genitori che hanno fatto i propri comodi. Com'è difficile ritrovarsi senza riuscire a credere al valore di parole come fedeltà, sacrificio, comprensione, tolleranza e perdono, parole che non ti sono mai arrivate, che non ti ha mai detto nessuno e che tu neanche sai che esistano, seppellite come sono state dal «basta che funzioni». Mi vengono in mente i tanti uomini e donne, famosi ma anche no, che, raggiunta una qualche posizione, notorietà o ricchezza, subito hanno lasciato la persona cui si erano legati quando avevano poco o nulla e si sono messi con una più intelligente, e poi con un'altra più bella, e poi con un'altra più giovane. È pieno, il nostro tempo, di case costruite sulla sabbia. E quanta paura di vivere nei tanti giovani che oggi stanno insieme e basta, senza neanche lontanamente pensare di sposarsi, irretiti così spessi dall'aver alle spalle una vita affettiva opaca o inesistente. Allen per molti versi vede giusto. Per troppi il «basta che funzioni» è diventato l'unica regola e lasciamo stare che il regista la porti a sublimazione anche adombrando nei suoi protagonisti la quasi certezza che non ci sia da render conto ad alcun Dio. Lasciamo stare perché pure per un film vale il «basta che funzioni». Ma un film di Allen è spesso un invito a pensare. E il pensiero stavolta è che, nella vita in cui noi ci ostiniamo a credere, il suo «basta che funzioni» non debba funzionare.

AGORÀ



CULTURA
RELIGIONI
TEMPO LIBERO
SPETTACOLI
SPORT



Letteratura

Approda in Italia l'etica civile di Stratanovskij

PAGINA 26



Geopolitica

Cina e Usa, nuova Guerra fredda tra Africa e Pacifico

PAGINA 27



Milano

Ieri al debutto il musical-kolossal «La bella e la bestia»

PAGINA 29



Calcio

Mourinho chiede più rispetto per la sua Inter

PAGINA 30

INTERVISTA. Per l'economista Stefano Zamagni «va recuperata l'idea di "economia civile": abbiamo visto che quella "politica" non basta»

Fraternità, il principio dimenticato

DI MARCO GIRARDO

Quando «è grande la confusione sotto il cielo», mettere in fila i concetti e trovare un ordine alle parole non è uno sterile esercizio intellettuale, un *divertissement* fine a sé stesso. E sui cieli dell'economia, nell'ultimo anno, si è abbattuta la tempesta perfetta: tracollo della finanza e recessione globale nello spazio di dodici mesi. Mentre il mondo sta ancora contando i danni, le grandi potenze (G20) provano a rimodellare la fisiologia del "turbo-capitalismo" drogato di finanza: più trasparenza, regole condivise e maggiore attenzione a una crescita sostenibile. Un tentativo di cambiare il paradigma dell'economia a cui Luigi Bruni e Stefano Zamagni - economista dell'Università Milano-Bicocca il primo, ordinario di Economia politica a Bologna il secondo - offrono un contributo "squisitamente" italiano con il primo *Dizionario di economia civile* (Città Nuova, euro 65). Ripercorrendo in ordine alfabetico - dall'"a" di "accountability" alla "z" di "Zappa Gino", riorganizzatore della dottrina contabile - un percorso teoretico che inizia a interessare le università americane.

Professor Zamagni, perché si tratta di un contributo "squisitamente italiano"?
«Perché l'"economia civile" è nata in casa nostra, è un'invenzione italiana. Il termine appare per la prima volta nel 1754, quando all'Università Federico II di Napoli Bartolomeo Intieri affida all'abate Antonio Genovesi, allievo di Giambattista Vico, la prima cattedra di Economia della storia. Una cattedra intitolata "di Meccanica e di commercio" per la quale Genovesi impartiva *Lezioni di economia civile*, il titolo di un'opera che pubblicherà nel 1765».

Sfogliando i manuali di storia economica, italiani o stranieri, quell'appellativo "civile" non si trova facilmente...
«Perché l'espressione "economia civile", alla fine del Settecento, è repentinamente scomparsa. Soppianata dall'"economia politica" di Adam Smith. La sua opera più famosa, *La ricchezza delle nazioni*,

«Un concetto elaborato in Italia già nel '700 dall'abate Genovesi, poi abbandonato a favore delle tesi di Adam Smith. Ma i suoi cardini - efficienza ed equità - non bastano, se non c'è l'apporto della reciprocità»



Times dal Nobel Paul Krugman. Il quale sostiene: una delle colpe della crisi attuale è proprio il paradigma dominante negli studi economici. Hanno firmato finora 1.550 economisti di tutto il mondo. Cosa significa? Che finalmente ci si interroga sui limiti del modello che ci governa dai tempi di Adam Smith. E quali sono questi limiti?

«Il primo è stato quello di separare il principio di reciprocità dagli altri due. Il secondo l'aver prodotto un modello di *welfare* ormai insostenibile, perché applica la redistribuzione in maniera anonima, facendo sentire la gente "dipendente", "assistita", e non applica invece la reciprocità che è sempre "personale". Infine perché dai tempi di Adam Smith mercato e democrazia sono separati. Oggi sappiamo che questo modello non funziona: l'economia civile funziona solo se inserita in un contesto democratico. La democrazia, cioè, non può essere declinata solo in politica ma anche in economia. E questo consente di dar sfogo alle forze creatrici della società civile come lo sono ad esempio il non profit e il mondo cooperativo. Sto lavorando alla "teoria dell'impresa cooperativa" proprio per dare a questo mondo la stessa dignità dell'impresa di capitale».

Quando ha recuperato il concetto di economia civile?
«All'inizio degli anni Novanta, trovando per caso il libro di Genovesi».

Tracciamo l'albero genealogico dell'economia civile.
«L'abate Genovesi, Giacinto Dragone, Ferdinando Galliani, Pietro Verri, Giandomenico Romagnosi e Cesare Beccaria per quel che riguarda le origini. In tempi più recenti Luigi Einaudi e la dottrina sociale della Chiesa».

E i padri filosofi?
«Agostino, anzitutto. I francescani, poi, con Bonaventura da Bagnoregio. La seconda Scolastica, soprattutto la Scuola di Salamanca. E poi Vico, maestro di Genovesi, il primo ad aver utilizzato la metafora della "mano invisibile" per descrivere il mercato con cui sarebbe diventato famoso Adam Smith. Il personalismo, infine, con Mounier e Maritain».



A sinistra, Adam Smith; a destra, Antonio Genovesi. Sopra, Stefano Zamagni



del 1776, rappresenta non solo la svolta semantica ma anche il cambio di paradigma».

Che differenza c'è fra l'economia politica, il paradigma ancora oggi "dominante", e l'economia civile?
«L'economia politica si fonda su due capisaldi: il principio dello scambio di equivalenti, da cui deriva l'efficienza, e il principio di redistribuzione, per garantire l'equità. L'economia civile, a questi, aggiunge un terzo principio, quello che fa la differenza: la reciprocità. Serve a realizzare la fraternità. L'economia civile include quindi quella politica ma non viceversa. E il pensiero economico italiano - per fare un nome: Luigi Einaudi - ha sempre mantenuto quest'impostazione a differenza della tradizione anglosassone guidata dal motto "business is business"».

La dottrina sociale della Chiesa riprende però proprio questa "tradizione italiana".
«Esattamente. Non è contro il capi-

talismo o il mercato, come troppe volte erroneamente si sente dire. E non sceglie nemmeno il collettivismo. È piuttosto per il principio di fraternità teorizzato dall'economia civile e grazie al quale quest'ultima "supera" l'economia politica. Nel senso che la integra e non certo che vi si oppone. La stessa *Caritas in veritate* - dove la parola capitalismo non compare - s'inserisce in questo alveo e, recuperando il concetto di economia civile, si presenta come rivoluzionaria nello scenario dell'attuale crisi economico-finanziaria, proprio nel momento in cui si è iniziato a ridiscutere i fondamenti stessi del capitalismo».

Pensa che a Wall Street o ad Harvard o alla London School of Economics qualcuno sia disposto a rimettere in discussione l'impianto concettuale della teoria economica?
«Circola in questi giorni fra gli economisti una raccolta di firme promossa il 3 settembre sul *New York*

SANTI
PER L'EUROPA
Bianchi, Cardini, Ravasi

LUOGHI DELL'INFINITO

In edicola da martedì 6 ottobre con *Avvenire*

ANZITUTTO

Poesia, il premio Laurentum per l'Abruzzo

◆ Pochi giorni dopo il terremoto che sconvolse l'Abruzzo, il sito internet del premio Laurentum era stato inondato da poesie dedicate a questo evento. Da quell'iniziativa nasce la nuova idea della ventitreesima edizione del premio, che raccoglie poemi, video e foto sull'argomento a cui è destinato un premio dedicato. Le iscrizioni scadranno il prossimo 30 ottobre, e potranno comprendere video, poesie inedite in italiano o in vernacolo, e fotografie. Le opere pervenute saranno selezionate dalla giuria del 9 dicembre a Roma con un trofeo appositamente realizzato dall'artista Angelo Bucarelli. «Come ci raccontano i poeti nei loro componimenti - spiega il direttore Roberto Sergio - scrivere in versi rappresenta un prezioso strumento di consolazione».

Boiardo, al via l'edizione di tutte le opere

◆ È in uscita il primo volume dell'edizione completa delle opere di Boiardo promossa dal centro studi Matteo Maria Boiardo di Scandiano (Reggio Emilia), città natale dell'autore dell'«Orlando innamorato». Oltre alle opere maggiori, la collana edita da Interlinea comprende anche quelle mai pubblicate o apparse in stampe oggi di difficile reperimento. Tutti i testi saranno in edizione critica e commentata, con traduzione a fronte se latini, sempre curati da alcuni dei più importanti studiosi. La prima uscita riguarda «Timone» e «Orphei tragoedia» (attribuita) a cura di Mariantonietta Accolla e Antonia Tissoni Benvenuti: non esisteva finora un'edizione critica e adeguatamente commentata della commedia luciana di Boiardo, che è un testo importante perché si tratta di uno dei primi tentativi, sulla scena ferrarese e non solo, di prescindere dalla linea teatrale plautina.

Liturgia e popolo, lezioni al «Petrarca»

◆ Martedì prossimo 6 ottobre a Milano, presso l'aula magna dell'Università card. Colombo in piazza San Marco, 2 alle ore 18.00, prenderà il via il ciclo di lezioni «Liturgia, religione e popolo nel Medioevo e nel Rinascimento» organizzato dall'Istituto di Studi umanistici «Francesco Petrarca», presieduto da Luisa Secchi Tarugi. Gianantonio Borgonovo, dottore della Biblioteca Ambrosiana, terrà la lezione «Non ne posso più di delitti e celebrazioni!» (ls. 1, 13). Liturgia, religione e popolo nella tradizione biblica», cui seguiranno, ogni martedì, gli incontri con Antonietta Porro, Dario M. Cosi, Nicola Criniti, Marco Navoni, Gianantonio Gardini, Anna Martelli, Elisabetta Landi e Renato Meucci, che chiuderà il ciclo il primo dicembre. Per informazioni, consultare il sito www.lrst.net o scrivere a istpetrarca@iol.it